

MATTEO RABAGLIO

«SONO MIGLIAIA DI GIORNI CHE IL RICORDO NON SA». IL RITO DELLA RICORDANZA NEGLI EPITAFFI DEI CIMITERI BERGAMASCHI

Tornante storico, la Grande Guerra contribuì a trasformare la vecchia società dei notabili, convertendola in quella di massa; inaudita fu la mobilitazione di uomini, una mobilitazione di massa, appunto, quale mai s'era in precedenza assistito; e pure la morte fu di massa, con un corteo di giovani vite inghiottite da una ipotesi di palingenesi – «migliaia di giorni che il ricordo non sa»¹ – poi simbolicamente rappresentate, e ostese, entro i numerosi monumenti funebri loro dedicati dalle nazioni per la cui gloria erano caduti², ovvero, con maggiore compostezza e sobrietà, nei cimiteri del villaggio natale – *memento* etico per le generazioni presenti ma soprattutto per quelle future –, i cui epitaffi, raccolti in area bergamasca, saranno l'oggetto di questa comunicazione.



Redipuglia, cimitero militare; cartolina

Fino al Settecento le fila degli eserciti erano per lo più composte da giovani senza fortuna, appartenenti a umili ceti sociali, che tentavano la sorte e cercavano un riscatto aggregandosi a compagnie mercenarie, nella speranza di arricchirsi con la rapina e il saccheggio; del resto il termine lanzicheneco, *Landsknecht*, servo della terra, denuncia fin dall'etimo la scarsa rilevanza sociale di quella compagine che devastò e terrorizzò le campagne dell'Europa moderna.

Ma coloro che combatterono, e a milioni caddero, durante quegli «anni irreali, inconcepibili, irraggiungibili da qualsiasi vigile intelletto, conservati in un sogno cruento»³, divennero modelli di una rinnovata appartenenza e l'immagine del militare un riferimento ideale per le generazioni successive, emblemi della religione civica del patriottismo⁴ cui tributare gratitudine e riconoscenza per i sacrifici sostenuti; il culto per coloro che combatterono per la comunità nazionale tende a

¹ JORGE LUIS BORGES, *Evaristo Carriego*, in *Tutte le opere*, vol. I, a cura di Domenico Porzio, Milano, Mondadori, 1984, p. 192.

² JAY WINTER, *Il lutto e la memoria*, Bologna, Il Mulino, 1995; vedi anche *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, a cura di Arianna Arisi Rota, Monica Ferrari, Matteo Morandi, Milano, FrancoAngeli, 2009; *La morte per la patria*, a cura di Oliver Janz e Lutz Kinkhammer, Roma, Donzelli, 2008.

³ KARL KRAUS, *Gli Ultimi giorni dell'umanità* (1922), Milano, Adelphi, 1980.

⁴ GEORGE L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti* (1990), Bari, Laterza, 2002.

formarsi durante le guerre d'indipendenza per rafforzarsi nel corso della Grande Guerra e negli anni immediatamente successivi, durante i quali si consolida il mito del soldato caduto, prodromo al diffondersi di una nuova e più aggressiva fase della ideologia nazionalista⁵.

Per l'indipendenza dell'Italia e per la civiltà

Le battaglie risorgimentali, l'epopea garibaldina, il servizio di leva obbligatorio – «con tutto il connesso repertorio di legittimazioni e accaloramenti sul portar armi come forma di cittadinanza»⁶ – contribuiranno a creare l'immagine di una vitalità generosa e disinteressata, additata come esempio alla posterità; a partire dalle «giornate del nostro riscatto», si delinea il profilo del soldato, prode ed esemplare, caduto per la patria e la sua grandezza, contro i nemici che insidiano e negano le sue legittime aspirazioni, indipendentiste prima,

A Giuseppe Bosisio | sergente dell'esercito italiano | che morì combattendo per la patria | sui campi di Custoza | il 24 giugno 1866 | A perenne sua gloria ad esempio di virtù | il popolo di Brembate | eterna pace pregando | questa memoria | pose [6]⁷,

espansionistiche poi, come mostrano i casi di Daniele Ravasio di Carvico e di Natale Gualandris di Valbrembo:

A | Ravasio Daniele | di anni 21 | morto sul suolo cinese | soldato | della civiltà e della patria | nel 1900 [11];

La pace del giusto invocano | la famiglia al soldato | Natale Gualandris | dei prodi della Libia | che nel 22 di vita | sulle aduste sabbie di Saf-Saf | il 1° luglio 1913 | suggellava col sangue il suo | amore per la patria [35].

Daniele Ravasio fu, verosimilmente, un protagonista sfortunato di una tra le meno conosciute imprese militari italiane, la partecipazione alla spedizione internazionale per la liberazione, tra il maggio e l'agosto del 1900, del quartiere ove avevano sede le legazioni occidentali assediata a Pechino dai Boxer; la partecipazione alla forza multinazionale (di cui facevano parte, oltre all'Italia, Giappone, Russia, Gran Bretagna, Stati Uniti d'America, Francia, Austria e Germania) fruttò all'Italia alcuni vantaggi, tra cui la Concessione di Tianjin, che costituì la principale acquisizione in Cina, a cui dovette rinunciare con il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947⁸.

La morte di Natale Gualandris si inserisce nel quadro dell'impresa coloniale italiana, di poco successiva, in terra libica – il «bel suol d'amor» enfaticamente proposto come 'Terra promessa' per i numerosi disoccupati italiani altrimenti costretti ad emigrare oltreoceano – formalmente conclusa con la pace di Ouchy stipulata tra l'Italia e l'Impero ottomano il 18 ottobre 1912, ma che non pose termine alla resistenza locale. Il primo luglio 1913 circa ottocento arabi senussiti, che ormai combattevano «da soli dopo l'esodo dei turchi [...] fecero a pezzi alcune compagnie del genio che stavano compiendo lavori stradali tra Cirene ed el-Ghegàb»; venne in aiuto il battaglione di stanza a Safsaf, composto da militari appena giunti dall'Italia e non pratici dei sistemi di guerriglia beduini;

⁵ Ivi, p. 112.

⁶ MARIO ISNENGI, *Le guerre degli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 7.

⁷ Il numero posto tra parentesi quadra segnala il luogo in cui l'epigrafe è stata accertata e rinvia all'*Elenco dei cimiteri citati* posto in coda al presente lavoro.

⁸ Vedi CLARA BULFONI, *Il contributo italiano alla liberazione delle legazioni straniere assediata a Pechino dai Boxer*, in «Culture, Annali dell'Istituto di Lingue della facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Milano», 11, 1998; <http://www.club.it/culture/culture98/clara.bulfoni/indice-i.html>; ANGELO DEL BOCA, *Italiani brava gente?*, Vicenza, Neri Pozza, 2009, pp. 89-106.

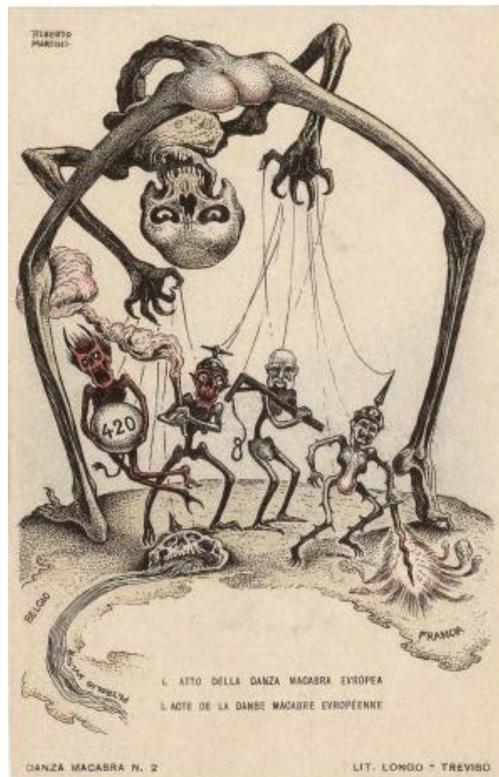
l'attacco improvviso produsse lo scompiglio all'interno del battaglione, e nel combattimento, secondo fonti governative, rimasero uccisi 110 militari italiani⁹.

Come risaputo, la prima fase del colonialismo europeo fu supportata dalla retorica della «missione civilizzatrice» da parte delle razze superiori nei confronti di quelle inferiori, una missione – cui accenna l'epitaffio di Daniele Ravasio, «soldato della civiltà» – compiutamente argomentata da Giovanni Pascoli:

Ora l'Italia si è presentata al suo dovere di contribuire per la sua parte all'aumento e incivilimento dei popoli [...]. Noi combattiamo e spargiamo sangue [...] per umanare e incivilire. [In] questa terra ci fummo già; vi lasciammo segni della nostra umanità e civiltà, segni che noi appunto non siamo Berberi, Beduini e Turchi. Ci torniamo¹⁰.

Per la grandezza della patria

Sarà la Grande Guerra del 1914-1918, la più grande strage militare che l'umanità abbia mai conosciuto, quella in cui, ancora osservava Karl Kraus, «personaggi da operetta recitarono la tragedia dell'umanità»¹¹, a fondare un rinnovato linguaggio basato sulla «retorica del patriottismo» per celebrare le «virtù eroiche dei defunti, il valore del sacrificio effettuato da loro a pro della nazione di appartenenza»¹².



Alberto Martini, *I atto della Danza macabra europea*, 1914-1916.

Tutti i morti, ignari interpreti dei superiori interessi e dei pretesi ideali delle nazioni, si trasformarono in eroi¹³: «ciascun soldato caduto in battaglia era divenuto una persona di riguardo, partecipe della missione di tutti i caduti [...]. Questo processo di democratizzazione era stato

⁹ ANGELO DEL BOCA, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Milano, Mondadori, 1993, pp. 233-234.

¹⁰ GIOVANNI PASCOLI, *La grande Proletaria si è mossa*, Bologna, Zanichelli, 1911; testo della conferenza pronunciata nel novembre del 1911 a Barga, a sostegno della campagna di Libia.

¹¹ KRAUS, *Gli ultimi giorni dell'umanità...*, cit.

¹² ARMANDO PETRUCCI, *Le scritture ultime*, Torino, Einaudi, 1995, p. 158.

¹³ *Ibidem*.

intrinseco agli eserciti formati attraverso la coscrizione e allo spirito dei volontari»¹⁴. I caduti della Prima guerra mondiale – «non morti ma trasfusi per sempre nell'anima dell'italica stirpe» si legge sul monumento dedicato ai caduti della Grande Guerra di Ponte San Pietro – «furono ricordati, con mirabile unanimità in tutti i paesi belligeranti, mediante due ordini di memorie funebri scritte: i cimiteri militari di massa [...] e i monumenti celebrativi comuni sorti in tutte le città e in tutti i paesi [...]. La memoria scritta, dunque, ne risultò raddoppiata»¹⁵.

Ozioso interrogarsi sui presunti e pretesi atti eroici della truppa: Teobaldo Cicconi, poeta minore dell'Ottocento, rilevava che il defunto, in modo particolare se ricco – e i soldati sono la ricchezza della patria in armi – acquisisce inaudite e sorprendenti virtù:

La ricchezza ritrova entro il sudario
lagrime, fiori, elogio funerario,
acquista seppellita
molte virtù che non conobbe in vita¹⁶.

Ma ancor prima che le nazioni tributassero in duplice, monumentale e pubblica forma la propria riconoscenza a un'intera generazione massacrata dalla guerra e provata dall'«inutile strage», le famiglie dei caduti non rinunciarono a celebrare tra il circoscritto pubblico del cimitero del villaggio il sacrificio dei propri parenti,

Questo marmo riunisce e ricorda | nel camposanto del paese natio | sotto altre zolle i loro corpi | i componenti di una cara famiglia | santificata e stroncata dalla guerra | Il padre Carrara Antonio | eroico sergente del 5° alpini | caduto sull'Ortigara il 15 – 6 – 1917 | La mamma Cortinovis Camilla | consumata dal dolore e dal male | il 15 – 1 – 1927 [33],

a mano a mano che i corpi o, *in absentia*, la notifica dell'avvenuta morte, venivano consegnati alla *pietas* familiare, al ricordo di tutti e ad un foscoliano, sacrale cordoglio:

Dal luogo del sacrificio | portate in trionfo | qui | riposano le spoglie | dell'eroico sergente | Cattaneo Alfredo | d'anni 25 | caduto a [illeggibile] | il 15 – 7 – 1915 | A ricordo del prode | il padre e fratelli | q. m. p. [38];

Aldo Agazzi Petralli | d'anni 21 | tenente nel 231° regg.° fanteria | caduto da prode per la Patria sul S. Gabriele | il 27 agosto 1917 | Genitori fratelli e zii | privati anche della salma invano cercata | affidano desolati a questo marmo | il ricordo perenne | del sacrificio e del dolore | Requiem [9];

In memoria di | Michele Locatelli | d'anni 27 | disperso il 12 giugno 1915 | in un combattimento a Plava | Sia sagro e lacrimato | il suo sangue in terra | eterno premio abbia in cielo | il suo nobile sacrificio | Requiem [23].

Moriva da prode, combattendo da valoroso

L'immagine dei soldati appare portatrice di una pugnace gagliardia – «fortemente pugnaronò», che ricorda l'«io pugnerò da forte», dai *Puritani* di Vincenzo Bellini

¹⁴ MOSSE, *Le guerre mondiali...*, cit., p. 110.

¹⁵ PETRUCCI, p. 158. Un esempio, fra i molti, è il grande cippo dedicato ai caduti della prima guerra mondiale eretto sul piazzale della chiesa di Sambusita: «Sambusita | ai suoi figli dilette | morti per la grandezza della patria | nella guerra sacra 1915 – 1918 | al compimento dell'indipendenza nazionale | e alla difesa della libertà | Serg. Maconi Battista clas. 1883 alp. | m. 26 – 5 – 16 Monte Nero | cap. mag. Merelli Giacomo clas. 1888 fant. | m. 28 – 10 – 15 Costa d'Agra | sold. Personelli Luigi clas. 1883 fant. | m. 14 – 5 – 17 Gorizia | sold. Ghirardi Andrea clas. 1884 fant. | m. 15 – 5 – 17 Sabotino | sold. Merelli Giacomo clas. 1887 fant. | m. 12 – 9 – 17 Monte S.¹ Gabriele | Una prece».

Sui monumenti celebrativi comuni bergamaschi, segnatamente brembani, vedi IVANO SONZOGNI, *Culto e memoria dei Caduti*, in *La fine del sogno. La Valle Brembana nella Grande Guerra*, a cura di Arrigo Arrigoni e Tracisio Bottani, Bergamo, Corponove, 2015, pp. 301-320.

¹⁶ TEOBALDO CICONI, *I funerali del povero*, in *Poesie*, Venezia, tip. Naratovich, 1853, p. 64.

Colle Antonio | di Valle di Cadore | Sozzi Celestino | di Bedonia Parmense | Nella grande guerra fortemente pugarono | nel convalescenziario di Celana | non oscuramente morirono | Le ossa dispersero improvvidi | gli uomini il tempo | La non spenta pietà di Caprino Bergamasco | sacra perenne | serberà | la memoria dei nomi | 4 novembre 1930 a. IX° [12],

e di un eroismo conscio e intrepido, ancorché inevitabile e rassegnato¹⁷, di cui sono nondimeno garanti epitaffi debitori dell' enfasi narrativa con cui i dispacci militari annunciavano alla famiglia la morte eroica e gloriosa del congiunto, non meno che della retorica prebellica e interventista che inondò l'Italia durante i dieci mesi della sua neutralità:

Onore alla memoria | di Benedetto Tasca di Emanuele | artigliere | fu tra i nostri prodi | che fermarono il nemico al Piave | Estenuato da aspra lotta | spirava in ospedale da campo | il 25 luglio 1918 | Nato a Brembate di Sotto il 10 luglio 1899 [6];

All'anima del prode soldato | Locatelli Antonio | (Conola) | di Antonio | e Locatelli Catterina | del 207 regg. fanteria | morto a Mesniack | il 30 agosto 1917 | Requiem [37];

Stanislao [Tironi] | morto da prode soldato | nella guerra europea | il 23 dicembre 1917 | lasciando nel dolore | sposa e figlie [1];

m. 12 – 8 – 1916 | d'anni 30 | Salve o eroico soldato | Noris Leone | patria e uomini | riconoscenti | ti ricordano [3].

I soldati sono spesso rappresentati nel vivo della battaglia pochi istanti prima di essere colpiti a morte, eternando il momento del sacrificio supremo secondo una retorica che riproduce lo «sforzo di trovare un linguaggio con cui tentare di trovare un senso» al disastro¹⁸:

Pansieri rag. Giuseppe | d'anni 24 | s. tenente nel 207 fanteria | cadde valorosamente | contrastando al nemico | i confini della patria | Costa Violina. Valle Lagarina | 17 maggio 1916 [13];

In memoria di | Calvi Battista | d'anni 27 | che combattendo da valoroso | sul campo dell'onore | cadde trafitto | di una palla nemica | il 19 agosto 1915 | sul monte Sabadino | Pace all'anima sua | I dolenti | q. m. p. [36];

Beloli | Giov. Battista | caduto eroicamente | alla presa di | Monfalcone | il 15. 6. 1916 d'anni 23 [9];

Pietoso ricordo | del giovane ventenne | Musitelli Francesco | eroico soldato del 5 alp. | Ferito il 28. 6. 1916 | sull'altipiano di Asiago | moriva rassegnato | il giorno dopo | in un ospedale da c. a Vicenza | donde l'amore della famiglia | qui ne trasportava la salma | l'8. 2. 1925 | Requiem [20].

Sulla scorta dell'imperante lessico nazionalista, le iscrizioni segnalano «la volontà di trasmettere non un ricordo statico, per quanto carico di eroismo, ma un messaggio etico del cui senso avrebbero dovuto riappropriarsi le generazioni successive»¹⁹, come si deduce dall'iscrizione apposta al monumento dei caduti di Zogno, dove, con duplice richiamo, sono presenti l'idea di sacrificio necessario per la salvezza dell'Italia e l'enfasi sui 'giovani', elemento fondante della retorica combattentistica:

¹⁷ MARIO ISNENGI, *Il mito della Grande guerra* (1970), Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 323 e segg.

¹⁸ WINTER, *Il lutto e la memoria...*, cit., p. 16; l'autore analizza i linguaggi utilizzati dai superstiti per elaborare ed esprimere il senso delle carneficine dovute alla guerra.

¹⁹ SONZOGNI, *Culto e memoria...*, cit., p. 311.

Cinquant'otto giovani zognesi | morirono per il riscatto di tutti gli italiani | per una patria più grande | per una umanità migliore | Onoriamoli e ricordiamoli ogni momento | perché l'eroico sacrificio | dia frutto perenne di virtù civili²⁰.

Sempre a Zogno, con un esplicito riferimento ai destinatari, Gian Giacomo Bonesi detta l'epigrafe per la lapide che, con solenne inaugurazione, l'8 maggio 1921 sarà posta nei locali delle scuole elementari in un coagulo di valori combattentistici: la guerra giusta, l'eroismo dei soldati, l'esperienza santa della guerra; del resto la scuola sarà uno dei luoghi privilegiati per la propaganda basata sull'esaltazione della guerra e sul culto della forza:

Perché i bimbi d'Italia | si chiamin Balilla | Zogno | ricorda a maestri e scolari | i prodi suoi figli | caduti nella santa luce dell'armi | per la libertà e per il diritto | 1915-1918²¹.

Per la grandezza della patria

Attingendo alla retorica del volontarismo, i soldati giungono sul «campo dell'onore» e «del dovere» sulla spinta dei propri nobili ideali, quello della Patria, della sua grandezza e della sua libertà, declinando l'intervento militare italiano in termini di giustizia e di legittima aspirazione all'allargamento dei confini nazionali;

Frerola | al suo prode figlio | sacrificatosi per una patria più grande | per la gloria e redenzione d'Italia | 1915 – 1918 [16];

Alla venerata memoria | di | Galizzi Giuseppe | fu Giacomo | caduto sul campo dell'onore | per la grandezza d'Italia | il 29 marzo 1916 [17];

Cavagna Pietro | soldato nel 83 regg. fanteria | in Valsugana il 12 apr. 1916 colpito da ferro nemico | a 22 anni la sua vita offrì gloriosa | con cristiana rassegnazione | per l'ideale di una patria più grande [21];

Cap. magg. | Facheris Luigi | morì valorosamente | combattendo | per la grandezza | e libertà d'Italia | Carso 16 – 9 – 1916 | d'anni 22 [29];

Colpito da piombo nemico | sul contrastato Monte S. Gabriele | con entusiasmo a Dio la sua vita offriva | per la grandezza d'Italia | il 3 7bre 1917 d'anni 20 | volava al cielo l'anima bella di | Angelo Bertuletti | giovane buono di virtù precare [così nel testo], pio | I genitori invocano una prece per la celeste | corona [7];

Bonacina Vittorio | caduto per la grandezza della patria | nel fiore dei suoi vent'anni | nel vallone di Doberdò il 24 – IX – 1917 [13];

A perenne ricordo di | Gherardi Alessandro | soldato del 5° Alpini | caduto per la grandezza della patria | il 24 ottobre 1917 | a soli 21 anni di età [33].

Gli elementi costitutivi di questi epitaffi esprimono sempre eroismo e virilità, mai dramma²²; la morte è sempre «gloriosa»,

Le spoglie di | Bonzi Domenico | sergente del 10^o lancieri | glorioso combattente della guerra | 1915 – 1918 | giacciono quì | portate da Carmignano di Brenta | dove è deceduto il 23. x. 1918 | alla vigilia della luminosa vittoria | I combattenti di | S. Giov. Bianco [14],

²⁰ In realtà, osserva Sonzogni, «la maggior parte dei caduti di Zogno, così come a livello nazionale, erano maturi padri di famiglia»; ivi, p. 317; sull'interventismo giovanile vedi ELENA PAPADIA, *Di padre in figlio. La generazione del 1915*, Bologna, il Mulino, 2013; per quanto riguarda il microcosmo bergamasco cfr. VALENTINA COLOMBI, *L'interventismo a Bergamo sul filo delle generazioni*, in *Bergamo nell'epoca della neutralità: agosto 1914-maggio 1915*, a cura di Matteo Rabaglio e Giosuè Bonetti, Bergamo, Archivio Bergamasco 2016, pp. 119-137.

²¹ SONZOGNI, *Culto e memoria...*, cit., pp. 315-316.

²² Ivi, p. 312.

ma, nell'intimità del lutto, il «fior di giovinezza», elemento fondante della retorica combattentistica, tradisce tuttavia il rimpianto di una vita innaturalmente recisa

Alla cara memoria | dei fratelli Carminati | Caporale maggiore | Santo | moriva gloriosamente | sul Monte Ghoge [così nel testo] nel 1915 | nel più bello della giovinezza | a soli 23 anni | Soldato Giovanni | emulò il generoso fratello | cadeva da forte sul Monte Santo | nella giovane età di 19 anni [34];

Carlo [Capelli] | d'anni 26 | caduto gloriosamente | sul Carso | nel fior della giovinezza | il 1° xbre 1916 [34];

e la grandezza della patria sembra conflaggere con la desolazione della giovane sposa, dei figlioletti, della famiglia, di cui il prode caduto era verosimilmente l'unico sostegno:

All'eroico soldato | Amboni Angelo | che dava generosamente la giovane vita | per la grandezza della patria | Colpito sul Monte Nero da piombo nemico | il 16 – 9 – 1916 | d'anni 29 | lasciando la vedova madre | la giovane sposa e l'unico suo figlio desolati [31];

A | Giov. Batt. Rota | cristiano esemplare | da fiero morbo assalito | combattendo da prode | sul Carso | morto | in un ospedaletto da campo | vittima lagrimata | della conflagrazione europea | I genitori dolentissimi | p. p. | † | N. il 26 febbraio 1881 | m. nell'agosto 1915 | lasciando la giovane sposa | con 2 pargoletti | Requiem [2];

Pace in Cristo al soldato | Giovanni Riva | nato il 28 febbraio 1882 | morto in Gorizia italiana | il 7 agosto 1916 | dopo d'aver compiuto | con onore | il dovere per la patria | lasciando la moglie | i figlioletti i parenti | dolentissimi [11];

Ulisse Centurelli | che per la patria sacrificò | a soli 24 anni il 20 giugno 1918 | lasciando in pianto i genitori | fratelli e sorella ed i parenti | Requiem [11].

La guerra giusta

Per giustificare la partecipazione alla grande mattanza, tutte le nazioni belligeranti fecero ricorso alla dottrina della guerra giusta, elaborata da Sant'Agostino – «belligerare malis videtur felicitas, bonis necessitas», *De Civitate Dei*, IV, 15 – e ripresa poi dalla scolastica medievale; anche l'autorevole francescano Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, vi fece ricorso²³. Diversi erano i *giusti* motivi d'intervento da opporre all'attendismo neutralista, come il completamento dell'unità nazionale, l'allontanamento dello straniero dai naturali confini della patria, l'opposizione alla brutale prepotenza degli imperi centrali, motivi condensati nell'irriverente *In Palestina il nostro Dio* di Mario Sironi, dove Cristo è schierato al fianco dell'esercito italiano, sigillo di giustizia e di vittoria; tra le balze del Trentino Gesù scaglia il proprio flagello contro i nemici d'Italia, come a Gerusalemme si era scagliato contro i mercanti del tempio.

Bruni Ambrogio | valoroso soldato d'Italia | morto a Vicenza il 17 febbraio 1916 | dopo d'aver combattuto | per la libertà e per la giustizia [26];

Cattaneo Luigi d'anni 25 | colpito da granata sul monte Assolone | moriva della morte dei giusti | il 27 giugno 1918 Pietro Erba | colpito da grande sventura | a S. Bonifacio il 20 luglio 1918 | a soli 25 anni | faceva il supremo sacrificio | della giovane esistenza | per la giustizia | per la grandezza della patria [35].

²³ AGOSTINO GEMELLI, *Contrasti e paradossi della guerra. Le conseguenze benefiche della guerra*, «Vita e Pensiero», 9 (1915); vedi inoltre *La Chiesa, la guerra e la pace*, editoriale di «La Civiltà Cattolica», CXXXIV/1983, vol. I, quaderno 3181, pp. 3-15; MARIATERESA FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Cristiani in armi. Da sant'Agostino a papa Wojtyła*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 23-26.



Mario Sironi, *In Palestina il nostro Dio*, 1918

Il dovere, il sacrificio e la gloria dei martiri

La Grande Guerra, s'è già detto, portò a compimento l'affermazione di una nuova sacralità, la *religione della patria*, che era stata alla base della genesi degli Stati nazionali e delle ideologie del nazionalismo²⁴; una religione totalizzante, del dovere e del sacrificio, che chiedeva ai propri adepti – segnatamente di truppa – numerosi sacrifici di sangue:

Bortolo [Pesenti] d'anni 23 | morto a Storo vittima del dovere | nella guerra europea | il – 3 – 4 – 1916 [30];

Qui | riposa in Cristo la salma | di | Guido Marocchini | caduto per la patria sul Faiti | il 25 maggio 1917 | vittima eroica | del dovere [38];

Dell'eroico sacrificio | in difesa del sacro patrio suolo | compiuto nei tuoi 23 anni | il 6 luglio 1917 | o caro Pantaleone Rondi | deponiamo perenne ricordo | mesto e riconoscente [5];

Alfredo [Visconti] | d'anni 19 | vittima del dovere | nella grande guerra a Gorizia | il 21 – IX – 1917 [28];

Carmelo Licini | Con l'esempio e la parola | fu di sprone al bene e a virtù | Alla chiamata della patria | rispose fino all'olocausto | della giovane vita | A | Spino al Brembo | 14 – IX – 1894 | Ω | Altipiano d'Asiago | 27 – XII – 1917 [32].

E come ebbe a dire il deputato bergamasco Bortolo Belotti il 2 marzo 1916, nella commemorazione dei caduti alla Camera dei Deputati, quanti morirono nel compimento del proprio dovere per la patria, affermarono di diritto di assumere il nobile titolo di rappresentanti d'Italia:

Essi hanno assunta la più alta delle rappresentanze del nostro popolo, perché rivolta a procurargli la sicurezza, la giustizia, la grandezza nell'avvenire e nella storia. Essi hanno assunta la più nobile delle rappresentanze, perché l'hanno affermata non solo nella gloria, ma nel sacrificio e nell'olocausto di sé medesimi, delle proprie aspirazioni, della propria

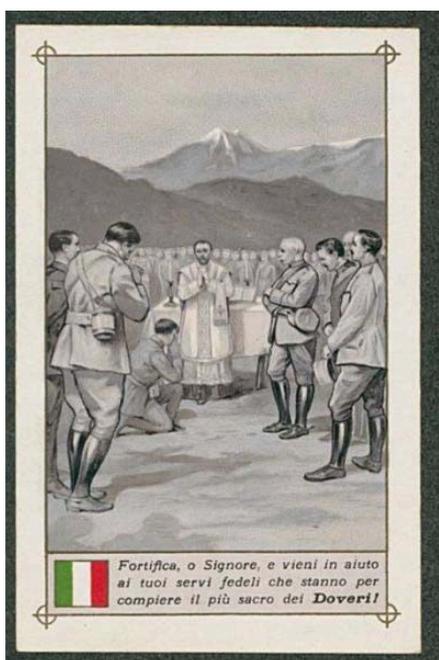
²⁴ NICOLAO MERKER, *La guerra di Dio. Religione e nazionalismo nella Grande Guerra*, Roma, Carocci, 2015.

esistenza. Essi hanno assunto la rappresentanza più eroica, perché, se alcuni già risplendono di luce per quel sacrificio, i più sono caduti nell'ombra, e nell'ombra hanno sofferto quella loro agonia che prepara la vita futura d'Italia. A loro dunque, il nostro sentimento di religiosa riconoscenza e il nostro commosso saluto²⁵.

Il primo conflitto mondiale non fu, beninteso, una guerra di religione, ma «ognuna delle nazioni diceva di avere Dio dalla propria parte. In ognuna lo affermavano le voci sia del nazionalismo, sia delle Chiese di qualunque confessione religiosa. Si credeva in un Dio nazionalista, lo si dava per scontato»²⁶.

Alla Grande Guerra, segnata dal mondo cattolico, fu data una lettura provvidenzialistica; è *L'ora di Dio*, scrive Alcide De Gasperi, «è questa l'ora sua, gli uomini non contano più [...]. Egli nasconde nel mistero del suo alto consiglio, le ragioni del flagello e le sorti prossime e future degli uomini. È un castigo ai peccati del mondo la presente guerra? È una sapiente epurazione della storia da ogni scorie di mali, per una età migliore? Mistero!»; non resta agli uomini – manzonianamente – che «chinare riverenti e umili la fronte [...] e pregarlo sommessamente perché sia mite il castigo»²⁷.

Manifestazione divina, la guerra fu considerata il prodotto di una degenerazione morale, conseguenza del decadimento etico cui l'Europa andava incontro allorché, abbracciando i falsi miti della scienza, della razza, dell'egemonia politica e commerciale s'è allontanata da Dio.



Immaginetta devozionale, Milano 1915



Cartoncino commemorativo di soldato caduto sul San Michele l'11 agosto 1916

Da sempre la teologia aveva operato una netta distinzione tra ciò che Dio vuole e ciò che invece permette e, alla luce di tale principio, fu letta la genesi del conflitto²⁸: esso fu il flagello, il castigo da Dio permesso per redimere l'umanità peccatrice, quindi uno strumento di rigenerazione, l'immagine dei suoi disegni provvidenziali, attraverso i quali punire la disinvoltura morale ed etica della *Belle époque* e la sua rovinosa deriva; fu quindi lecito immaginare i ragazzi chiamati alle armi

²⁵ *L'on. Belotti commemora alla Camera i Caduti per la Patria*, «La Voce del Brembo», 12 marzo 1916, p. 2; cit. in SONZOGNI, *Culto e memoria...*, cit., p. 304.

²⁶ MERKER, *La guerra di Dio...*, cit., p. 11.

²⁷ ALCIDE DE GASPERI, *L'ora di Dio*, «Il Trentino», 6 agosto 1914, p. 1.

²⁸ Cfr. MERKER, *La guerra di Dio...* cit., p. 56.

e alla mattanza come militi di Dio, fedeli esecutori della provvidenziale e purificatrice vendetta ordita contro l'irricoscente umanità²⁹.

Il culto a loro riservato fu paragonato a quello dei martiri della fede, in quanto avevano compiuto il sacrificio di sé per la redenzione del popolo di Cristo.

A Sergio Amoruso | caporal maggiore di fanteria | giovane di illibati costumi | buono obbediente e rispettoso | colpito da palla nemica cadde sul campo dell'onore | fra le rocce delle Alpi alla patria rivendicate | Riposa presso il Dio delle misericordie | fra le schiere dei martiri del dovere | partecipe della gloria sempiterna | Sorridi o Sergio alla desolata tua famiglia | agli zii ed ai parenti tutti | che amaramente ti piangono [*epitaffio privo di estremi anagrafici*] [2];

Alla cara memoria | di | Invernizzi Carlo | giovane di indole buona | caro a tutti | diede col sangue alla patria | generoso tributo | cadendo da prode | sulle balze del Trentino | il 30 gennaio 1916 d'anni 25 | I genitori e la famiglia | con dolore e rassegnazione | invocando da Dio la gloria | ai prodi riservata | q. r. p. [18].

Martiri non solo alla luce della religione della patria, per averne difeso le frontiere e allargato i confini; ma martiri perché compirono la volontà di Dio e attuarono i suoi *giusti* castighi. E nella luce del martirio, del resto, rifulge Cortinovis Francesco, caduto sul Monte Nero il 25 maggio 1916, e per questo già annoverato nella schiera dei santi, intercessore chiamato a placare l'angoscia della famiglia. Come spesso accade in queste scritte, il profilo morale del caduto non esprime dramma, ma enfatizza eroismo e virilità mutate dal lessico nazionalista e futurista; l'enfasi appare tuttavia smorzata, forse contraddetta dalla formula di chiusura, dal commiato degli emittenti, la vedova, i figli, la madre, il cui pianto inconsolabile impedisce di cogliere quegli orizzonti di gloria per cui il congiunto è caduto:

A imperitura memoria | del sergente | Cortinovis Francesco | della classe del 83 | che sulle balze del Monte Nero | colpito da mitraglia nemica | cadeva gloriosamente per la patria | il 25 maggio 1916 | Dal cielo o caro Francesco | volgi pietoso lo sguardo | alla vedova agli orfani alla madre | che inconsolabilmente | ti lacrimano | Riposa in pace [33].

Sono tuttavia numerosi gli epitaffi che danno conto della morte del soldato in maniera denotativa, senza retoriche tentazioni e privi di patriottismo enfatico, come gli stereotipi «caduto / morto in guerra»; «caduto / morto in combattimento», o, ancora, le medesime forme verbali «caduto» e «morto» seguite dal luogo del combattimento, o della prigionia; infine il participio «disperso», inquietante rimando ad una morte privata anche del corpo e dei rassicuranti riti di congedo.

Il mutilato

Rispetto grande e imperitura riconoscenza furono tributati anche a coloro che tornarono dall'immane conflitto portando nelle proprie carni il segno del sacrificio tributato alla patria, ai mutilati, oggetto di venerazione nel primo dopoguerra³⁰:

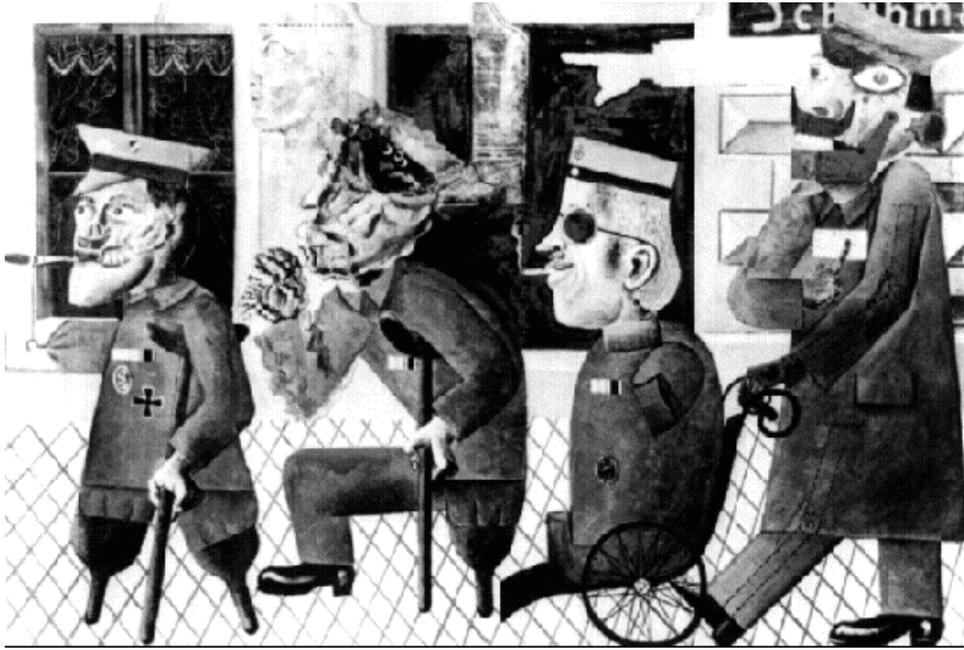
Perenne ricordo | del grande | mutilato di guerra | Manzoni Battista | n. 10. 9. 1896 — m. 25. 10. 1942 [8];

Bassis Luigi | mutilato di guerra | d'anni 53 | morto il 13 novembre 1933 [31];

Capitano Zanchi Giacomo Giacinto | invalido della grande guerra | 7 – 11 – 1892 4 – 7 – 1938 [19].

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ BARBARA BRACCO, *La patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande guerra*, Firenze, Giunti, 2012.



Otto Dix, *I mutilati di guerra*, 1920

Già all'indomani delle guerre d'indipendenza, l'immagine del mutilato per la patria faceva la sua comparsa in letteratura, nelle opere narrative di Edmondo de Amicis, come nel *Mutilato* – inserito nel volume *La vita militare* che nel 1868 raccolse i bozzetti che lo scrittore andava pubblicando nell'organo ufficiale del ministero di guerra, *L'Italia militare*, di cui era direttore – che narra la vicenda di Carlo, giovane soldato a cui, in seguito a una ferita riportata nel corso della Terza guerra d'indipendenza, viene amputata una gamba. Tormentato dall'idea che la giovane fidanzata non lo volesse più, scopre tuttavia che la menomazione e il sacrificio per la patria hanno aumentato la considerazione e l'amore nei suoi confronti: «Il pensiero che di lì a poco avrebbe riveduto quella fanciulla gli si affacciò alla mente [...] – Oh! in questo stato non mi vorrà più!». La ragazza sgombra tuttavia ogni ombra dal cuore turbato del giovane invalido: «Senti, Carlo, e credimi, che io ti parlo proprio col cuore; io ti voglio più bene di prima, io ti sposo più volentieri così». [...] E scivolò giù dalla seggiola e cadde ginocchioni davanti a lui»³¹.

I bimbi d'Italia faranno poi conoscenza con l'eroico *Tamburino sardo*, racconto mensile del *Cuore*, pubblicato nel 1886 come libro di lettura per le scuole elementari, quindi per l'educazione e l'ammaestramento delle giovani generazioni del neonato Regno d'Italia:

Il ragazzo non aveva più che una gamba: la gamba sinistra gli era stata amputata al di sopra del ginocchio: il troncone era fasciato di panni insanguinati. [...] E allora quel rozzo soldato che non aveva mai detto una parola mite ad un suo inferiore, rispose con una voce indicibilmente affettuosa e dolce: «Io non sono che un capitano; tu sei un eroe». Poi si gettò con le braccia aperte sul tamburino, e lo baciò tre volte sul cuore³².

Anche Giovanni Pascoli, nella *Grande proletaria*, sottolineava non solo il sacrificio di quanti caddero per la patria, ma anche di chi, sopravvissuto, esibiva felice la sua «luminosa ferita»:

Chi vuol conoscere quale ora [l'Italia] è, guardi la sua armata e il suo esercito. [...] Scorrete le liste dei morti gloriosi, dei feriti felici della loro luminosa ferita: voi avrete agio di

³¹ EDMONDO DE AMICIS, *Il mutilato*, in *La vita militare. Bozzetti*, Milano, Treves, 1868, pp. 134-158.

³² EDMONDO DE AMICIS, *Il tamburino sardo*, dal *Cuore*, Milano, Treves, 1886, pp. 56-65.

ricordare e ripassare la geografia di questa che appunto era, tempo fa, una espressione geografica³³.

Sarà poi l'epoca fascista a tributare solenni attenzioni ai mutilati, a partire da Mussolini, preteso mutilato egli stesso, rimasto ferito il 23 febbraio 1917 in seguito allo scoppio di un lanciagranate, non in azione, ma durante un'esercitazione nelle retrovie di Jamiano, nei pressi di Monfalcone; la proclamata menomazione sancirà tuttavia una speciale attenzione e un profondo legame affettivo con tutti i mutilati della Grande Guerra:

La prima volta che Mussolini andò a Milano dopo la marcia su Roma, fu per passare al parco la prima rivista delle camicie nere. Rientrando a cavallo nel cortile del castello sforzesco, passò vicino ad un grande mutilato di guerra che dalla sua carrozzella lo salutava con affettuosa ammirazione. Mussolini scese subito da cavallo, si avvicinò al mutilato e lo accarezzò amorosamente sulla guancia sinistra segnata da una profonda cicatrice. [...] Questa scena, svoltasi mutamente, è rimasta impressa nell'animo dei presenti come un segno della profonda solidarietà di Mussolini con i mutilati della Grande guerra; solidarietà profonda, senza nulla di rettorico, assidua, vigilante e quasi religiosa³⁴.

La morte pervasiva

La Grande Guerra mieterà le sue vittime anche lontano dai campi di battaglia e, con pervasività tentacolare, le conseguenze degli attacchi chimici – fosgene e yprite che l'esercito italiano conobbe nel giugno del 1916 sul Monte San Michele e nell'ottobre del 1917 a Plezzo, sul fronte dell'Alto Isonzo – continueranno a ghermire le predestinate vittime anche negli anni successivi al termine del conflitto:

Foppolo Giovanni | d'anni 22 m. il 26 – 6 – 1921 | per lento inesorabile morbo | conseguenza di guerra [4];

Mariani Emilio | per male | contratto combattendo | per la patria | deceduto | A 11 lug. 1894
Ω 31 dic. 1920 [10];

Rossi Egidio vittima | morbo campo battaglie | d'an 27 m^{to} il 23 – 6 – 1921 [15];

Santo Forcella | vittima gloriosa | dei malori della guerra | moriva il 26 aprile 1927 | all'età di anni 39 [25];

Offredi Angelo | sposo fedele – padre tenero – soldato valoroso | che nelle patrie battaglie | contrasse il morbo | che lo portò al sepolcro | a soli 33 anni | il 4 marzo 1925 | La moglie e la figlia posero | Requiem [27].

³³ PASCOLI, *La grande Proletaria si è mossa...*, cit.

³⁴ FRANCO CIARLANTINI, *Il capo e la folla*, Milano, Sonzogno, 1935.



Otto Dix, *La guerra durante un attacco di gas*, 1924

La morte che non ti aspetti

L'immagine spaventosa della guerra, ciò che fu e ciò che rappresentò in quanti ebbero la fortuna di tornare, avvolse i sopravvissuti in aura d'immunità: scampati a tante atrocità, dispensati dalla morte sui campi di battaglia, parvero portatori di un inattaccabile privilegio: ebbero tuttavia modo di fare esperienza della sua sorprendente imponderabilità, subendone l'incontro a distanza di pochi giorni o di pochi anni, in occasioni e circostanze assai meno rischiose:

Risparmiato dal piombo nemico | contro il quale buon artigiere | aveva combattuto nella grande guerra | vittima di un morbo fatale | vent'ottenne appena | moriva nell'ospedale di Venezia | l'11 novembre 1918 | il soldato | Bonasio Luigi [13];

Scudeletti Luigi | m. a Fabbrico di Reggio Emilia | il 28 novembre 1918 | mentre reduce di prigionia | pregustava prossimo il ritorno | all'adorata famiglia [22];

Camillo Sonzogni | che | sfuggito alla morte | sulle frontiere insanguinate | della patria in armi | a Branzi il 1 - 9 - 1920 | per infortunio sul lavoro | a soli 24 anni | spiegava il volo | per la patria celeste | La madre e fratello | dolenti posero [4];

Dopo aver superato tutti | i disagi e pericoli | della guerra e prigionia | si spegneva | Alessio Magnati | a soli 24 anni | il 15 febb. 1922 | La famiglia pose [24];

Cortinovis Luigi | giovine esemplare | allegro amorevole con tutti | e da tutti amato | Dopo d'aver servito nell'immane guerra | a soli 25 anni d'età | fu rapito da ostinato malore | all'affetto della famiglia | della giovine sposa | e di due tenere bambine | il dì 27 giugno 1923 | nell'ospedale della città di Novv Haevn del Nord America [16];

Cavalieri Giovanni | dopo 52 mesi di guerra | sereno e leale tornava a Dalmine | tra i suoi compagni di lavoro | Il 13 febbraio 1926 | una morte crudele | lo rapiva all'affetto dei suoi cari | munito dei conforti religiosi | a soli 36 anni [31].

È il paradigma di un incontro ineludibile: per quanto non pensata o sfuggita, la morte inesorabilmente attende chiunque e ricorda l'improrogabilità del destino, come nella parabola, dalle infinite varianti, che vede protagonisti l'angelo della morte e il re Salomone e, di volta in volta, altri soggetti – un giardiniere, uno scriba ... – che, vedendo l'angelo aggirarsi furtivo, invocano il re

chiedendogli un aiuto per poter fuggire in un altro paese, quello in cui, per altro, era stato scritto dovessero incontrare la propria sorte³⁵.

Elenco dei cimiteri citati

Di seguito l'elenco alfabetico dei cimiteri oggetto della ricerca, seguiti dall'epoca dell'accertamento e preceduti dal numero d'ordine con cui sono stati citati nel corso del saggio.

- 1 Albenza, frazione di Almenno San Bartolomeo; 9 aprile 2001;
- 2 Almenno San Salvatore, cimitero nuovo; 6 marzo 2000;
- 3 Ambriola, frazione di Costa Serina; 5 novembre 2001;
- 4 Antea, frazione di San Pellegrino; 3 ottobre 2001;
- 5 Bracca, 29 agosto 2001;
- 6 Brembate; 6 agosto 2001;
- 7 Brembate di Sopra; 25 maggio 2001;
- 8 Brumano; 8 febbraio 2003;
- 9 Burligo, frazione di Palazzago; 4 aprile 2001;
- 10 Capriate, Comune di Capriate San Gervasio; 6 agosto 2001;
- 11 Carvico; 9 luglio 2001;
- 12 Celana, frazione di Caprino Bergamasco; 29 settembre 2001;
- 13 Chignolo d'Isola; 14 agosto 2001;
- 14 Cornalita, frazione di San Giovanni Bianco; 12 ottobre 2001;
- 15 Fontanella, frazione di Sotto il Monte; 14 febbraio 2001;
- 16 Frerola, frazione di Algua, 16 settembre 1996;
- 17 Fuiopiano al Brembo, frazione di San Giovanni Bianco; 19 settembre 2001;
- 18 Fuiopiano Imagna; 17 febbraio 2003;
- 19 Grumello de' Zanchi, frazione di Zogno; 13 ottobre 1996;
- 20 Laxolo, frazione di Brembilla; 13 luglio 2001;
- 21 Lepreno, frazione di Serina; 16 settembre 1996;
- 22 Madone; 13 agosto 2001;
- 23 Mapello; 8 agosto 2000;
- 24 Mezzoldo; 18 agosto 2000;
- 25 Paladina; 29 settembre 2000;
- 26 Palazzago; 8 maggio 2001;
- 27 Peghera, frazione di Taleggio; 17 aprile 2002;
- 28 Pontida; 31 luglio 2001;
- 29 Presezzo; 28 novembre 2000;
- 30 Sant'Antonio Abbandonato, frazione di Brembilla; 27 settembre 1996;
- 31 Sforzatica Santa Maria, frazione di Dalmine; 22 febbraio 2002;
- 32 Spino al Brembo, frazione di Zogno; 17 settembre 1997;
- 33 Traffucanti, frazione di Costa Serina; 12 novembre 2001;
- 34 Ubiale, comune di Ubiale Clanezzo; 27 dicembre 1996;
- 35 Valbrembo; 12 gennaio 2001;
- 36 Valnegrà; 5 agosto 2002;
- 37 Veduggio, frazione di Taleggio; 29 gennaio 2003;
- 38 Villa d'Adda; 1 agosto 2001.

³⁵ Fra le molte, si veda quella narrata nel *Dizionario d'ogni mitologia e antichità*: «Passando un giorno questo angelo vicino a Salomone sotto forma visibile, guardò attentamente una persona seduta presso il re. Questa persona chiese chi egli fosse, ed essendo informato da Salomone che era l'angelo della morte disse: “Sembra che egli l'abbia con me; ordinate, di grazia, al vento di portarmi in India”; il che fu fatto incontante. Allora l'angelo disse a Salomone: “Non deve sorprendere che io abbia guardato quest'uomo con tanta attenzione; imperocché aveva ordine di prendere la sua anima in India, allorché l'ho trovata vicina a te, in Palestina”»; *Dizionario d'ogni mitologia e antichità*, incominciato da Girolamo Pozzoli [...] continuato ed ampliato dal prof. Felice Romani e dal dr. Antonio Peracchi, vol. I, Milano, Batelli e Fanfani 1809, p. 262; ma vedi anche il *Gesto della morte* narrato da Jean Cocteau nell'opera prima *Le grand écart*, del 1923, e poi ripresa nell'*Antologia della letteratura fantastica* da Jorge Luis Borges, Torino, 2007, Einaudi, p. 163.